Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 14 (1872)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIV. 1 Maggio 1872 N. 9.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: = L'Asilo dei Discoli al Sonnenberg — La Lettura elemento d'educazione popolare — Cenno Necrologico — APPENDICE: Dell'Apicoltura — Avviso.

L'Asilo dei fanciulli discoli della Svizzera cattolica, al Sonnenberg presso Lucerna.

Alla popolare educazione della gioventù in condizioni ordinarie pensa lo Stato o provvedono particolarmente le famiglie nelle scuole o collegi privati. Ma v'hanno giovanetti — per propria colpa o per altrui incuria — così fuorviati, che i mezzi ordinari di educazione non valgono a contenere od a ricondurre sulla retta via. Per questi discoli, per questi scapestrati voglionsi speciali istituti, in cui la mano dell'educatore sia più forte e stringente, e la coercizione, all'uopo, venga in sussidio alla persuasione ed al consiglio.

Collo sviluppo della civiltà si viddero quindi sorgere quasi in ogni Stato istituzioni educative pei discoli, dove sotto il nome di *Reformatorii della gioventù,* dove sotto quello di *Case di correzione,* di *Asilo dei fanciulli abbandonati* ecc.

Uno di questi provvidi Asili da lungo tempo esisteva nel Cantone di Berna pei discoli della Svizzera protestante, e più tardi se ne aperse un altro a Serix; ma pei fanciulli della Svizzera cattolica non era ancor sorto alcun istituto di tal genere;

quando nel 1855 la Società Svizzera d'Utilità pubblica adunata in Lucerna dichiarava solennemente « Che la fondazione di un Asilo pei fanciulli discoli della Svizzera cattolica era un vero bisogno, e che l'onore esigeva che i Cantoni riformati concorressero ad effettuare questa fondazione ».

L'appello diramato nel 1856 dalla detta Società in seguito a siffatta dichiarazione trovò eco in tutti i Cantoni confederati. Le oblazioni, compresi fr. 4857 del Cantone Ticino, ammontarono a circa fr. 80 mila, e l'Asilo potè aprirsi col principiare del 1859 nella bella possessione Gabeldingen al Sonnenberg, consistente in 61 jugeri di terreno coltivo e 5 di bosco, in una casa rustica e in una cascina; il che tutto fu comprato pel prezzo di fr. 57 mila. L'adattamento della casa rustica ad uso dell'Asilo per una prima famiglia di 14 o 16 fanciulli e pel direttore, costò fr. 10 mila, in riparazioni alla cascina impiegaronsi 2 mila franchi; in seguito l'erezione di un fabbricato economico in cui prese stanza una seconda famiglia e poi una terza, costò fr. 18 mila. L'acquisto successivo del mobigliare, degli attrezzi campestri, delle suppellettili scolastiche ascese in complesso a 18 mila altri franchi. — In tutto fr. 105 mila.

Le sovvenzioni continuarono, più o meno generose — non però sufficienti a bilanciare le spese — e lo stabilimento potè sviluppare la sua benefica azione ed estenderla alla maggior parte dei Cantoni.

Il Ticino non fu degli ultimi ad approfittarne. Fin dai primi anni vi entrò Carlo Borrani di Ascona e vi rimase anni 8 $^3/_4$, poi Andrea Caldelari di Lugano e vi rimase anni 5 $^1/_2$, poi Carlo Piccoli di Piotta e vi rimase anni 3 $^1/_2$ e da un anno circa vi sono entrati A. Antognini e I. Gartmann di Bellinzona.

Dei tre usciti si ebbero soddisfacenti risultati: Borrani si diede al commercio con profitto, Caldelari divenne giardiniere a Lucerna ove si è molto contenti di lui. Piccoli è impiegato in un grande negozio di vino a Vienna e se ne hanno eccel-

lenti notizie. I due che vi sono attualmente danno fondata speranza di buona riuscita.

Chi scrive queste linee volle nella scorsa estate procurarsi il piacere di vedere ed esaminare lo stabilimento, gli allievi, i professori, il direttore, e ne riportò la più favorevole impressione. Il vasto tenimento, posto sopra una collina, presenta le migliori condizioni per l'igiene, pei svariati lavori agricoli e orticoli degli allievi: il cibo frugale ma abbondante, la pulitezza rigorosa facilitata, oltre a varie fontane, da una grande vasca per bagno e per nuoto posta in mezzo al giardino. Il sistema di educazione tutt'affatto paterno, vita costantemente comune degl'istitutori e degli allievi, niuna apparenza di violenta coercizione o di ribelle resistenza repressa, talchè sarebbe difficile a dirsi se tu ti trovi in una casa di discoli od in un comune istituto educativo. La continua sorveglianza, l'esatta disciplina, l'indirizzo morale-religioso che informa l'organismo dello stabilimento, senz'ombra però di bigottismo, producono un salutare complesso d'effetti, che si rivela a prima giunta nell'andamento di tutta la famiglia.

Pari ai risultati delle cure educative, che costituiscono lo scopo principale dell'istituto, sono pur quelli dell'istruzione, la quale abbraccia non solo la primaria, ma si estende secondo le varie classi e lo sviluppo degli allievi a tutti i rami delle nostre scuole secondarie o industriali. La religione, la lettura, la scrittura, l'aritmetica, la contabilità, la storia, la geografia, le scienze naturali e la loro applicazione all'agricoltura, alla pastorizia, il canto, la ginnastica, tutti questi rami vi hanno un graduato e soddisfacente sviluppo, e sono alternati secondo l'orario coi lavori manuali al giardino, al campo, al prato, al bosco con una vicenda, che lungi dallo stancare, ricrea gli allievi. Ed io fui veramente sorpreso dell'ordine e della disciplina nella scuola, della pulizia, dirò meglio, della nitidezza dei libri, degli scartari, dei registri di contabilità, quale ben di rado mi avvenne di trovare negli ordinari istituti, e che era ben lungi

dallo sperare in una riunione di circa 50 fanciulli tolti dalle piazze, dalle cattive compagnie, dalla scuola di gente scapestrata che forse gli aveva già iniziati al delitto.

Insomma io n'ebbi tale impressione, che non potei a meno di farne le mie vive congratulazioni con quel sig. Direttore e co' suoi valenti istitutori.

Or bene questo Stabilimento, che si sostiene coi sussidi della beneficenza, col ricavo dei lavori agricoli degli allievi, e colle pensioni da loro pagate — che in media non giungono a fr. 150 all'anno — non potrebbe continuare il suo progressivo sviluppo senza un più generoso concorso di oblazioni, senza un maggior contributo della carità pubblica. Ad ottener il quale il Comitato del Sonnenberg diramava recentemente a' suoi corrispondenti cantonali la seguente Circolare di cui diamo la traduzione:

Il Comitato al Corrispondente del Cantone Ticino
sig. Canonico Ghiringhelli
BELLINZONA.

Stimatissimo Signore!

Benchè abbiamo già esposto nel nostro dodicesimo rapporto annuale partitamente la posizione finanziaria del nostro Stabilimento e in quella occasione invitato instantemente tutti i sig.ri Corrispondenti a cooperare ai nostri sforzi, procurandoci non solamente dei ragazzi abbandonati, ma altresì dei soccorsi in denaro — nondimeno ci troviamo indotti di far pervenire a Lei il nostro invito in lettera particolare. In conseguenza della colletta per la fondazione di una terza famiglia colla quale fu preso in vista l'ingrandimento dell'edifizio dello Stabilimento, risultò dai nostri conti annuali una considerevole attività, ma dopo stabilita la terza famiglia e finita la fabbrica progettata, ci troviamo nuovamente in *deficit*. I legati che riceviamo aumentano, a dire il vero, in modo consolante, principalmente nel Cantone di Lucerna, ma il loro importo non basta in vista della tenuità delle pensioni che possiamo percepire dagli allievi per coprire le spese dello stabilimento. Così siamo costretti ogni anno di far appello per l'importo di fr. 5000-7000 alla beneficenza del popolo svizzero.

Le diamo qui un riassunto dei risultati dei conti dei 5 anni passati dove esponiamo le spese dello stabilimento come sortita, le pen-

sioni e il ricavo dell'agricoltura come entrata. È vero che così l'entrata risulta troppo alta perchè non mettiamo in conto i nostri interessi passivi, ma per un prospetto generale bastano queste partite principali, essendo i conti speciali già nelle sue mani.

	Spese dello Stabilim.°	Pensioni	Ricavo dell'agricoltura	Sussidi
1866	fr. 10974 20	fr. 3837 —	fr. 1816 14	fr. 5321 06
1867	» 12627 07	» 3994 65	» 3213 36	» 5419 06
1868	» 11447 53	» 4293 70	» 3234 92	» 3918 91
1869	» 14504 35	» 5512 83	» 3084 02	» 3907 48
1870	» 15719 40	» 5803 35	» 2566 57	» 7349 48

Da questo riassunto risulta, che le pensioni vanno aumentando continuamente, ed aumenteranno ancora di qualche cosa ed arriveranno alla somma media di fr. 150 per testa o a fr. 6750 in totale. Una somma maggiore non possiamo sperare, perchè i ragazzi che vengono consegnati al nostro Stabilimento appartengono non solamente a povere famiglie, ma anche a comuni poveri. L'importo dell'agricoltura è soggetto a variazioni continue ed oltrepasserà difficilmente fr. 4000. Noi possiamo dunque calcolare su un'entrata certa di fr. 11000 nelle circostanze più favorevoli, che fa fronte ad una sortita inevitabile di fr. 15000 a fr. 16000. Calcoliamo poi ancora gl'interessi passivi, i quali sorpasseranno nell'anno venturo fr. 1000, allora veniamo ad una deficienza di fr. 5000 a fr. 7000 che deve essere compensata coi doni di beneficienza. Non consideriamo come sconsolante questa posizione, però essa ci sollecita a procurarci delle entrate. I Governi che ci danno dei sussidi regolari sono soltanto quelli di Lucerna, Argovia e Appenzello I. Rh., e ci pare ben fatto di pregare anche gli altri Governi dei Cantoni cattolici, come Soletta, Uri, Svitto, Nidwalden, Obwalden e Ticino per sussidi annuali di fr. 50 a fr. 150. Oltre ciò si offre sempre una qualche occasione favorevole in ogni Cantone dove un amico corrispondente dello stabilimento può far appello alla beneficenza dei suoi concittadini senza comparire importuno.

Ella si è interessato, stimatissimo signore, da una serie di anni pel nostro Stabilimento e siamo persuasi che non accoglierà sfavorevolmente la nostra istanza e rivolgerà la sua attenzione all'oggetto mentovato. Ringraziandolo, stimatissimo signore, per la cura che si è preso in favore dell'Asilo del Sonnenberg e raccomandando la nostra domanda alla sua attenzione, cogliamo con piacere l'occasione di assicurarla della nostra vera stima.

Lucerna, gennajo 1872.

Nel nome dello Stabilimento di Sonnenberg

Il Presidente del Comitato:

Zahringer.

Il Direttore dello Stabilimento:

Edoardo Bachmann.

Pubblicando questa Circolare non possiamo invero far a meno di convenire, che il Ticino — il quale ha pur discretamente partecipato dei benefizi dell'Istituto — dopo la prima prestazione per la sua fondazione, non ha più contribuito a sussidiarlo, se non con un invio di 300 franchi raccolti mediante sottoscrizione sul finire del 1867, alla cui testa si mise la benemerita Società degli Amici dell'Educazione del Popolo. Egli è adunque un dovere, non solo di carità, ma di giustizia, che si concorra in una certa misura a mantenere questo benefico Stabilimento; e noi facciamo appello al Governo del Cantone per una prestazione annua di un centinajo di franchi, facciamo appello alla carità dei cittadini per una generosa sottoscrizione, alla cui testa speriamo vorrà porsi ancora il Comitato della Società Demopedeutica con un caloroso invito ai filantropi Ticinesi. Dal canto nostro, oltre al modesto obolo, offriamo le colonne del nostro periodico alle opportune pubblicazioni ed all'inserzione dei nomi degli oblatori, la cui opera sarà in benedizione presso Dio e presso gli uomini.

Della Lettura come precipuo elemento dell' Educazione popolare.

Questo importante argomento venne testè svolgendo in una serie di lettere il rinomato prof. Vincenzo Garelli, già tanto benemerito in ispecial modo dell' istruzione degli adulti e dei carcerati nel regno d'Italia. Noi crediamo fare un vero regalo ai nostri lettori, riproducendo o per sunto, o per esteso questi scritti, che hanno già fatto il giro di più d'uno dei giornali pedagogici, scegliendone particolarmente ciò che meglio s'attaglia alle nostre circostanze.

L'egregio autore nella prima lettera vien discorrendo delle condizioni in cui trovasi l'istruzione popolare in Italia, e dando ragione del suo lavoro così si esprime:

« Il quesito che mi propongo di sciogliere è questo: Quale sia il precipuo elemento dell'educazione popolare. Attissima per

la sua importanza meco converrai essere questa ricerca, la quale ove si continui ancora a trascurare, torneranno sterili i conati di tanta buona gente, irragionevoli, perchè inutili, i dispendii dei governi e dei municipii.

» Io ho ferma persuasione di dimostrare, (nè temo d'illudermi) che la lettura, ma la lettura vera, non già come in oggi la s'insegna e si apprende, sia il mezzo efficacissimo dell'educazione del popolo, di quella educazione che può redimere una nazione dall'ignoranza e dalla miseria, ed avviarla alla onestà e moralità, alla prosperità, in una parola, all'incivilimento.

» Rivolgendo l'argomento sotto ogni suo aspetto ne devo venir fuori quasi una pedagogia pratica, non tentata prima di ora, atta ad infondere nuova vita nelle scuole e detronizzare l'empirismo che è l'incubo dei miei pensieri, il demone al quale conviene schiacciare il capo per sempre.

» Vi sono taluni i quali vanno in brodo di giuggiola per ogni nuova scuola che si apre; io invece darei le cento cattive scuole per una che si riformasse, od anche solo accennasse a riformarsi.

» Sarà schifiltosità soverchia la mia, ma se debbo aprirti intiero il mio animo, poche credo sieno le scuole in cui s'impari davvero quello che si potrebbe e si dovrebbe imparare, o quello che importa sovratutto d'imparare. L'istruzione acciocchè si converta in educazione, non dev'essere sbocconcellata e quasi scompartita in tanti impulsi isolati e sconnessi che l'insegnamento vada comunicando alla mente del discepolo; ma invece ha da essere lo svolgimento d'una forza continua costantemente accelerante, i cui sforzi crescenti di numero e d'intensità non cessano più, e moltiplicano ad ogni istante il suo effetto.

» Ora possiamo noi dire che le nostre scuole, e in ispecie le popolari producano cotal germe di movimento che impresso una volta duri per sempre? Se questo non avviene, tanto vale la istruzione quanto la ignoranza. Infatti quanta efficacia po-

tranno avere le cognizioni apprese! Quanto restano impresse nella memoria. »

Nella seconda lettera entra a dirittura in argomento, e dopo breve esordire così la discorre:

= Io vi dico adunque che nelle nostre scuole si perde un tempo infinito nella sola lettura, e il più sovente non s'impara punto a leggere, giacchè di rado avviene che s'intenda quello che si legge. I nostri istitutori e coloro stessi che li dovrebbero dirigere non ricordano o non applicano una distinzione notissima a tutti coloro che hanno qualche famigliarità cogli scrittori di pedagogia, dir voglio lo spartimento dell'istruzione in *materiale* e *formale* secondo gli uni, o *stromentale* e *razionale* secondo gli altri; quella sta ristretta nella cerchia della memoria, affidando a questa delle nozioni; ma l'altra mira allo svolgimento delle facoltà diverse e suscitando affetti e sentimenti prepara gli abiti buoni nell'ordine della moralità, il retto giudizio ed il buon gusto nell'ordine intellettuale.

Di queste due specie d'istruzione, che meglio per avventura gradi o modi si potrebbero domandare, la più eccellente è la seconda che ne costituisce il fine, ed è il frutto, mentre la prima ha soltanto ragione di mezzo, e di semente. In quella guisa appunto che in un albero vi hanno i rami per i quali esso cresce, e gli altri per cui fruttifica.

Ora fra quante vi hanno discipline convenienti alla puerizia a niun'altra forse meglio questa distinzione si attaglia come alla lettura, la quale nel suo primissimo stadio potrà benissimo essere solamente meccanica e materiale, e farsi poi man mano formale ed educativa della mente e della volontà.

Eppure a questa verità, che è si facile, non badarono quanto conveniva il Lambruschini ed il Rayneri, i quali sono i valentissimi pedagogisti nostri; infatti questi pone esplicitamente nel novero delle cognizioni puramente stromentali la lettura e quegli nel suo opuscolo *Dei migliori modi d'insegnare a leggere* non fa altrimenti, abbenchè dica nel suo esordio che la lettura

è « umile insegnamento non pregiato e non curato generalmente » quanto egli si merita e che pure è la porta di tutti gli altri, » e che questo insegnamento occupa nelle scuole elementari si » lungo tempo avanti di essere condotto alla lettura franca ed » a senso, arreca insieme tanti fastidii che a poterne scemare » la durata e la difficoltà, si libererebbero gli scolari e i mae- » stri da infinite noie e si acquisterebbe un tempo grandemente » prezioso da poter essere speso in altri utili ammaestramenti. »

Tu che sei saggio intendi tosto che il valente scrittore nel principio distingueva la lettura meccanica e materiale da quella a senso e formale, ed in sul conchiudere non fu punto coerente a se stesso, e seguitò l' andazzo comune di reputare la lettura come solo stromento e nulla più. E nel resto dell'opuscolo non gli viene più neanco in pensiero che la lettura sia altro che un esercizio di ritentiva della forma delle lettere e del loro suono nella composizione delle sillabe.

Ma almeno avesse egli ben provveduto alla materialità del leggere segnando una via piana e razionale per raggiungere questo scopo anche parziale. Neppure ciò puoi dire che abbia fatto; giacchè le regole che egli propone sono lontane assai dall'accelerare questo ammaestramento nella sua parte materiale; anzi lo allungano inutilmente, nè punto giovano allo scolaro per la ortografia nello scrivere, e per la buona pronuncia nel parlare. Ma di ciò discorreremo altra volta.

Ti dirò invece donde sia venuto questo difetto, che io a buon diritto denominai empirismo nella lettura; deriva appunto dalle ristrette dottrine della filosofia empirica, la quale dominò per due secoli le scuole tutte della virile Europa. Ivi s' insegnava che la parola così parlata come scritta non ha altro ufficio che quello di esprimere il pensiero umano. (Diasi pure alla parola *pensiero* la più larga significazione talchè comprenda anche i sentimenti, i desideri e gli affetti). Tuttavia questa dottrina è monca, giacchè la parola ha un' altro ufficio più importante ancora, quello di eccitare il pensiero e gli affetti, i sen-

timenti e i desiderii. Tutto il vastissimo mondo ideale non ha altri simboli sensibili per operare sulla mente nostra e sull'altrui tranne la parola, la quale fa per le idee astratte quello stesso che le sensazioni operano per le percezioni delle cose reali e per la formazione delle idee concrete.

Da questo secondo essenzialissimo ufficio della parola deve muovere la parte formale veramente educativa dell'insegnamento della lettura, del quale niuno meglio del P. Gregorio Girard, seppe giovarsi per l'educazione del cuore. Ei sapeva che non vi ha una via diretta ed immediata che mette al cuore dell'uomo, che il dominio dell'altrui volontà non può essere un diritto che si acquisti o si permuti tra l'uno e l'altro uomo; che le menti si possono convincere necessariamente, ma le volontà solo persuadere, che le cognizioni si trasmettono da una mente all'altra per una specie di comunicazione, come la fiamma che senza scemare da una lampada si propaga ad un'altra, in mille altre; cioè le cognizioni non si comunicano, si fan nascere bel bello, e nate che sieno vanno aumentando d'intensità per una specie di accelerazione che imita assai da vicino quell'aumento di velocità che una forza continua imprime in un mobile materiale; vale a dire una prima volizione nascente, la quale non ebbe nel suo iniziatamente altro stimolo che la parola, cagiona un primo sentimento gradevole, e questa diventa la semente d'un affetto che rinforza la volizione stessa, la quale accresciuta, accresce alla sua volta il sentimento, e cotesto aumento secondo si fa causa d'un nuovo grado d'affetto e così successivamente, finchè l'affetto diventa tale che non può più contenersi negli stretti concetti dell'anima, erompe fuori, togliendo per propria veste quella parola stessa donde traeva la prima sua origine. Ma questa parola non ha più qui la primitiva sua significazione; essa è come una cifra, la quale, senza mutare di forma, ha acquistato un nuovo valore che si designa dal posto che occupa rispetto ad altre cifre.

Vuoi avere una prova di tutto questo?

Piglia ad esame una proposizione interrogativa e vedrai distintamente questi due uffizii. Noi non interroghiamo soltanto per dissipare un dubbio o per avere una risposta; ma interroghiamo ancora per esprimere la massima evidenza. Interrogando noi sfidiamo quasi la baldanza altrui a provarsi a negare quello che noi affermiamo colla maggior certezza. Per quanto elastiche siano le definizioni di grammatica, esse non vanno al di là delle regioni della mente; nelle regioni degli affetti non penetrano. Quindi incompetente sarà pure l'analisi logica a determinare gli elementi di quelle espressioni che si riferiscono al sentimento, il quale è della massima semplicità, ma può avere dei gradi, ma non ha moltiplicità di elementi, epperò refrattario a qualunque decomposizione.

Altrettanto vuolsi pensare della forma ironica che piglia talvolta il nostro pensiero, la cui espressione dipende dalla voce e dall' atteggiamento di chi parla e nulla affatto dal valore delle parole. Ora quale sarà la maniera di leggere del nostro popolo, il quale si vuole abituare a passare ogni cosa che legge al solo crogiuolo dell'analisi?

Noi non faremo altro che moltiplicare il caso di quel matematico, il quale non sapeva punto intendere che cosa si volesse dimostrare colla tragedia la Zaira; egli non sapeva decifrare se si trattasse d' un problema o di un teorema, parendogli che null'altro vi fosse nella vita umana.

Coteste due cose s' incontrano bensì nella vita, ma non si alternano mai immediatamente; l' una all' altra si collega mediante un intermezzo che non è più una quantità numerabile, astratta, ma un concreto che ha forza di muoverti e di agitarti, e che trasporta il teorema dalle regioni della mente in quella del cuore, e agita e commuove questo spingendolo ad operare. Così si spiega l' efficacia della parola. Era pure un teorema quello che Massillon dimostrava nella famosa sua predica sul *picciol numero degli eletti*, ma quel teorema atterrì siffattamente tutto un numerosissimo uditorio, che si levò in piedi atterrito dalla spaventosa evidenza.

Alla parola scritta vuolsi conservare tutto il suo valore intrinseco, se pur vogliamo che essa aiuti e cooperi allo svolgimento del pensiero e diventi educativa dell' intelligenza. Ma tu dirai, che ciò è difficile ad ottenersi, ed io rispondo: non tanto quanto altri crede. Se tutto non si potrà ottenere, non facciamo almeno d'allontanare da questo risultato i nostri allievi; per carità non rendiamo impossibile il profitto battendo una via del tutto opposta a quella che l' osservazione e l' esperienza ci dovrebbero insegnare, la via segnata dalla natura.

E ciò vedremo in altre lettere successive.

VINCENZO GARELLI.

Cenno necrologico.

Giuseppina Frasca.

Fra le molteplici associazioni che fioriscono nel Ticino, quella degli Amici dell'Educazione, conta nel suo seno un numero più ragguardevole di signore a preferenza delle altre. Prova che la donna fra noi sente la sua missione educatrice e s'interessa vivamente allo sviluppo della pubblica istruzione.

Nel novero di queste era *Giuseppina Frasca* — vedova di Carlo, altro dei nostri Soci — che morte ci tolse il 25 dell'ora scorso aprile, in Breganzona. Donna di eletti sensi e di un cuore impareggiabile, abbandonò le delizie della nativa Torino per seguire il marito nel Ticino, di cui si fece una seconda patria.

Fornita di un'educazione superiore e di una coltura di spirito non molto comune al suo sesso, pose tutte le sue gioje nel santuario della famiglia; ove avendo perduto in tenera età una carissima figlia, ne adottò un' altra, cui potesse dedicare con pari affetto, e sapienza le amorose sue cure materne. E il fatto dimostrò che sotto la mano di abile cultrice la pianta cresce rigogliosa e di belle doti adorna.

Le sue cure educative però non limitava alle domestiche pareti, ma sollecita come suo marito dell'educazione della crescente gioventù del paese, visitava le scuole, incoraggiava gli allievi, animava ed ajutava i docenti, larga non solo di consigli, ma altresì di sussidio.

Paghi di un cenno sul modo con cui la benemerita Estinta adempiva i suoi doveri di *Amica dell'educazione*, noi non diremo dei suoi elevati e generosi sentimenti patriottici, delle sue virtù domestiche, della sua carità verso gl' infelici, della sua religiosità senza ipocrisia, della sua dolcezza e benevolenza che le procacciarono amore e riverenza da quanti la conobbero.

Breganzona deplora sulla sua tomba una perdita che non sarà così facilmente riparata; e noi vi deponiamo in nome della Società Demopedeutica un fiore bagnato dalla lagrima, del dolore e della riconoscenza.

APPENDICE.

Dell' Apicoltura

III.

1° Maggio.

Vanno scomparendo anche i fiori del melo, il più tardo a fiorire fra gli alberi fruttiferi: è invece nel suo maggiore sviluppo la fioritura del crespino, e comincia quella molto importante della ginestra.

Alquanto più in ritardo ancora è il biancospino, di cui si vede appena a sbucciare qualche primo fiore nelle località più solatie. La fioritura pratense non offre ancora molto alle api, chè non tutti i fiori sono meliferi. Non sarà che verso la metà di maggio che le api vi troveranno un ricco pascolo.

Se sul finire dell' inverno (gennajo, febbrajo e marzo) la procreazione era limitata a poche centinaja di uova al giorno, ora che l'aria si è riscaldata, i giorni si sono allungati, e la campagna offre alle pecchie copiosa risorsa di polline e miele, l'attività di una colonia si fa sempre più animata, la regina produce uova a miliaja, le covate prendono sempre maggior estensione, e la popolazione aumenta visibilmente di giorno in giorno.

Fino a questo punto ogni apicoltore razionale ha seguito a un dipresso la stessa via: quella di favorire la procreazione onde ottenere, per tempo, popolose famiglie d'api. All'approssimarsi della sciamagione — la quale coincide generalmente colla stagione più melifera e quindi del principale raccolto — l'apicoltore ha, a sua scelta, due opposti sistemi di coltivazione, a seconda di ciò che si propone. Vuole egli aumentare il numero delle sue arnie? Non ha

che a lasciarle sciamare naturalmente; e quando sia dell'arte, può operare con profitto anche moltiplicazioni artificiali. (Se ne parlerà più tardi). Se invece preferisce produrre miele, egli ha da ingrandire le sue arnie al doppio scopo di impedire che la colonia sciami e di fornirle in pari tempo nuovo spazio in cui possa raccogliere il miele all'arrivo dell'abbondanza. Chiameremo la prima apicoltura di *moltiplicazione*, la seconda apicoltura di *produzione*. E dell'una e dell'altra un breve cenno.

Apicoltura di moltiplicazione. — Chi si trovasse nel caso di esercitarla esclusivamente (come chi avesse occasione di vendere ogni anno, a prezzo conveniente, una parte delle sue colonie), non avrebbe un serio motivo di cambiare la sua arnia tradizionale, colla quale — per quanto difettosa — un apicoltore un po' intelligente, esperto e zelante, può ottenere passabilmente il suo intento.

Ma, anche per un'apicoltura di semplice moltiplicazione, si raccomanda caldamente l'adottamento della forma, molto più razionale, proposta dal nostro Istituto, siccome quella, che *a)* è confacente alle api al pari di qualunque altra arnia, *b)* costa non di più o poco più che un'arnia comune, *c)* in un'annata infelice si presta molto bene all'accoppiamento di due famiglie, *d)* è adatta tanto per l'apicoltura sciamifera come per la melifera, *e)* sarà sempre vendibile, comparativamente, a miglior prezzo e più facilmente che un' arnia volgare.

Sciamatura. — Quando la popolazione di un'arnia si è duplicata e triplicata, e l'alveare rigurgita d'api, una parte della famiglia si decide ad emigrare per fondare altrove una nuova colonia.

Nel lasciare per l'ultima volta l'alveare natale, le api non escono ordinate, come quando vanno a raccolta, ma è un precipitarsi fuori confuso e tumultuoso. In termine di pochi minuti eccoti una nube d'api che vanno girovagando per l'aria mandando un festoso ronzio, che si fa sentire anche a qualche distanza. In capo a un quarto d'ora — qualche volta prima, ed anche più tardi — lo stuolo svolazzante finisce per raccogliersi in qualche luogo acconcio, che per lo più è il rame sporgente di un albero frondoso, al quale attaccatesi le prime, le altre s'agganciano a quelle, e per circa un giorno vi stanno penzoloni a guisa di gran barba. Il diligente apicoltore, che ha sorvegliato lo sciame, approfitta di quella sosta per raccoglierlo in apposita arnia, ed è lieto di collocarlo accanto alle altre colonie.

Prima di abbandonare l'arnia le api sciamanti hanno cura di sa-

tollarsi di miele, per cui, ancorchè sopraggiunga tempo cattivo, sono approvvigionate per circa due giorni; il terzo soccombono, se non vengono soccorse. Sia dunque premura dell'apicoltore, ove il bisogno lo richieda, di venire in soccorso delle sue api, non lasciandole languire sino al terzo giorno, e molto meno lasciandole perire miseramente, come pur troppo talvolta avviene per imperdonabile incuria dell' ignoranza o dell' indolenza. Se invece i primi tre giorni dopo l'installazione dello sciame sono favorevoli al lavoro, bastano per dar tempo alle api di raccogliere viveri per otto o dieci giorni.

Apicoltura di produzione. — Il vecchio andazzo consiste nel lasciar sciamare le arnie a loro talento, e poi, all'autunno, dopo aver prescelto alla meglio quelle da conservarsi, sopprimere tutto il resto collo zolfo. È un sistema selvaggio e tollerabile appena in chi non è proprio capace di meglio. Ma per chi sente alquanto delicatamente ed è disposto a prendersi qualche briga per le sue api, l'arte suggerisce un'apicoltura più gentile e più profittevole; essa insegna a ottenere un maggiore e miglior prodotto senza sacrificare le api. Vediamo in che modo.

Prima di tutto domandasi: è nell' interesse dell' apicoltore la sciamatura? Che un alveare possa sciamare e in pari tempo raccoglier miele, più che pel suo bisogno, è poco sperabile, chè moltiplicazione e produzione si escludono a vicenda. D'altra parte un' arnia forte che non sciami, dice l'abate Collin, ammasserà, da sola, più miele che non ne raccoglieranno, assieme, un'arnia madre e il suo sciame (*). Si ha dunque per quell'anno una perdita evidente nella sciamatura. Se non che un proprietario deve consultare l'avvenire del pari che il presente, chè, per quanto non si voglia ampliare la propria apicoltura, vi vogliono però sempre colonie novelle da surrogare alle arnie vecchie che perissero. Alcuni buoni sciami sono dunque necessari anche solo per conservare un apiario. A conciliare l' interesse presente col futuro l'apicoltore produttore destinerà la maggior parte delle sue arnie alla produzione e solo un minor numero alla sciamatura.

Calottazione. — Chiamasi calottare (da *calotta*) il sovrapporre ad un'arnia una cameretta accessoria — qualunque ne sia la forma, la grandezza e la materia — allo scopo di ottenere un raccolto di miele scelto a detrimento della sciamatura. Sappiamo, dice Hamet,

(*) L'illustre apicoltore francese suppone, ben inteso, un'arnia a cui, a suo tempo, venga dato, successivamente, nuovo spazio da riempire.

che quando ingrandiamo le arnie e diamo nuovo spazio alle api poco prima che escano gli sciami, la loro apparizione non ha luogo, o per lo meno in molto minor proporzione che non ingrandendo le arnie. Sappiamo altresì, essere in cima della loro abitazione che le api immagazzinano la maggior parte del loro miele. Finalmente sappiamo, che ben di rado esse allevan covate lassù, e per conseguenza non vi portano polline.... Orbene se, all'arrivo della massima fioritura, si sovrappone una calotta ad un'arnia piena di favi e riboccante di popolazione, le api non indugeranno a salirvi ed edificarvi, segnatamente ove si abbia avuto cura di attaccarvi un pezzo di favo *(greffe)*, il quale, scendendo nell'apertura di comunicazione, serva loro di scala per ascendere nel melario. Se la secrezione del miele è favorita dal bel tempo, possono bastare pochi giorni per empire una calotta anche spaziosa.

La capacità della calotta può variare da un litro o mezzo litro a 15-20 litri, ritenuto per regola generale che la grandezza della calotta vuol essere proporzionata alla forza della popolazione ed alle risorse melifere della località.

Nell'arnia a favo fisso, proposta dall'Istituto ticinese d'apicoltura, la situazione, la forma e le dimensioni dell'apertura di comunicazione hanno di mira principalmente la calottazione con melario a favo mobile (*).

A. Mona.

(*) L'arnia a favo mobile sarà oggetto principale della prossima Appendice. Mi piace però avvertire fin d'ora i signori dilettanti, che prediligono questo sistema, che l'Istituto Ticinese d'Apicoltura ha creduto di adottare — per la larghezza interna dell'arnia e conseguente lunghezza del portatore — la stessa misura stata irrevocabilmente adottata, per l'Italia, nel p p. Congresso apistico italiano. Pei relativi modelli dirigersi al Consiglio amministrativo in Bellinzona.

IL CONTADINO

Giornale d'Agricoltura, Industria e Commercio

si pubblica ogni sabato

in Milano, piazza Fontana N. 5.

Prezzo d'abbonamento, fr. 3, 50 al semestre, fr. 6 all'anno, pagabile con vaglia postale alla Redazione del *Contadino*.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.